

**ANTICO E MODERNO:
SINCRETISMI, INCONTRI E SCONTRI
CULTURALI NEL RINASCIMENTO**

**Atti del XXX Convegno internazionale
(Chianciano Terme-Montepulciano, 19-21 luglio 2018)**

**A cura di
Luisa Secchi Tarugi**



Franco Cesati Editore

ISBN 978-88-7667-838-7

© 2020 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Antonio da Sangallo il Vecchio, Tempio di San Biagio, Montepulciano
(1518-1567).

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

Multis ille bonis flebilis occidit
(Orazio *Carm.* 1,24,9)

Alla memoria di Ettore Janulardo
che per tanti anni ci ha donato la sua preziosa collaborazione e la sua amicizia.

INDICE

Luisa Secchi Tarugi, <i>Premessa del curatore</i>	p. 11
Serge Stolf, <i>L'Elegia di Madonna Fiammetta. Una moderna lettrice di testi antichi: un rapporto difficile</i>	» 13
Andrea Piccardi, <i>Leon Battista Alberti di fronte alle Sacre Scritture: alcuni esempi di uso delle fonti</i>	» 23
Jean-Louis Charlet, <i>Christianisme et Paganisme dans les Hymni Naturales de Marulle</i>	» 47
Claudio Bevegni, <i>Testi antichi e medium moderno: Aldo Manuzio e l'arte della stampa</i>	» 63
Beatrice Charlet-Mesdjian, <i>Alleanza dell'antico e del moderno nell'epillio eziologico De loco, ubi Maro primum lusit-Ad Andiadadas nymphas di Ercole Strozzi (1474-1508)</i>	» 75
Francis Cairns, <i>The old and the new in Piccolomini Carmina Varia 113 Van Heck and in Lodrisio Crivelli Ad polymniam musam in laudem pientiae civitatis</i>	» 83
Laura Saccardi, <i>Valla, Filelfo e la Ciropedia di Senofonte</i>	» 93
Ilaria Pierini, <i>Antichi e moderni in una poesia di Alessandro Braccesi</i>	» 101
Maurizio Pegrari, <i>Ordine e disordine linguistico nella prima età moderna</i>	» 111

Manfred Lentzen, <i>Tradizione e realtà. La polemica contro la giustizia e contro la Chiesa nella commedia Filargiro di Andrea Alciato</i>	» 117
Marie Nicole Julietto, <i>La retorica dell'invettiva tra antico e moderno: riletture medievali e rinascimentali di un carme pseudo-ovidiano (Anth. Lat. 682 Riese²)</i>	» 127
Rodney Lokaj, <i>Imitazioni rinascimentali dell'epitafio di Virgilio</i>	» 143
Clara Fossati, <i>Una tardiva risposta di Enea a Didone</i>	» 155
Daniela Mauri, <i>Il sincretismo nelle Cognitiones nécessaires di Béroalde de Verville</i>	» 169
Giada Boiani, <i>Una lettera di Pier Candido Decembrio sul libero arbitrio</i>	» 179
Franco Buzzi, <i>L'ideale della "vita felice" nel De laudibus philosophiae di Iacopo Sadoletto</i>	» 193
Francesca Boldrer, <i>L'esempio di Cicerone e Virgilio: antico e moderno nel Cortegiano di Baldassar Castiglione</i>	» 207
Massimo Galtarossa, <i>L'università degli antichi, l'università dei moderni</i>	» 219
Miroslaw Lenart, <i>Il Rinascimento polacco: un'opportunità perduta per un rinnovamento culturale?</i>	» 229
François Roudaut, <i>Quelques remarques sur la notion de syncrétisme au XVI^e siècle en France</i>	» 241
Anna Laura Puliafito, <i>Parole nuove per antichi saperi: alla ricerca di una enciclopedia in volgare</i>	» 251
Giovanni Rossi, <i>L'Encomium historiae (1517) di Andrea Alciato: lo studio della storia antica e la nascita dell'umanesimo giuridico</i>	» 265
Miriam Jacquemier, <i>Entre continuité et innovation dans De harmonia mundi cantica tria de François George de Venise: chronique d'une réforme esperée</i>	» 285
Maria Elena Severini, <i>La filosofia sincretista di Loys Le Roy</i>	» 303

Daniel Duport, <i>Loys Le Roy: l'ancien et le nouveau, sous le regard de la nature</i>	» 319
Stefano Pittaluga, <i>La "Procne" di Ovidio e la "Progne" di Gregorio Correr</i>	» 329
Luca Villani, <i>Il giullare e i pesci parlanti. Da Ateneo alla Comoedia Bilae del XV secolo</i>	» 341
Attilio Grisafi, <i>Storie di uomini e animali: motivi favolistici tra Antichità e Rinascimento</i>	» 351
Ludovica Radif, <i>L'antica commedia "racconcia" in "abito nuovo" dal Trissino</i>	» 361
Anna M. Andolfato, Anne Hanck, <i>Les béguinages: la conquête d'un espace féminin différent</i>	» 373
Elena Granuzzo, <i>Scritture femminili tra antico e moderno</i>	» 383
Isabella Balestreri, <i>Fra teoria e pratica: alcune note sulle piante centrali e sulle loro coperture</i>	» 397
Diane Yvonne Francis Ghirardo, <i>Matematica, geometria e teologia nell'architettura del Cinquecento italiano</i>	» 407
Domenico Zafarana, <i>«Hinc deus homo et homo deus»: la pianta centrale del tempio di San Biagio in Montepulciano iconica dell'homo mensura</i>	» 421
Gianluca Masi, <i>La questione De ornatu templorum in Crisostomo, Alberto Pio ed Erasmo</i>	» 431
Adriana De Angelis, <i>La prospettiva rinascimentale ovvero l'incontro/scontro tra Oriente e Occidente</i>	» 455
Valeria Piacentini Fiorani, <i>The fall of Constantinople. Which emotional impact on the eastern courts?</i>	» 463
Luciano Patetta, <i>I moderni e il trattato di Vitruvio: Daniele Barbaro e Andrea Palladio</i>	» 483

Federica Natta, <i>Sincretismo, ritorno all'antico e modernità: la lezione di Vitruvio in Delminio e in Fludd</i>	» 495
Giulio Girondi, <i>Qualche appunto sulla "stalla grande" del marchese Federico II Gonzaga nel castello di Mantova 1521-1523</i>	» 511
Ettore Janulardo, <i>Sincretiche visioni. Scene traianee nel Salone Riario dell'Episcopio di Ostia</i>	» 523
Marco Versiero, <i>«Cosa bella mortal passa e non dura...» La lezione degli antichi e la modernità dei classici nella biblioteca di Leonardo</i>	» 533
Alessandra Tarabochia, <i>Antico e moderno nell'Iconologia di Cesare Ripa. Alcuni esempi di felice coesistenza</i>	» 541
Daniela Caracciolo, <i>«Le cose antiche con tanto gusto mi fanno rivolgere gli occhi dalle moderne»: passato e presente nella letteratura periegetica napoletana del XVI secolo</i>	» 553
Gennaro Tallini, <i>Antico e moderno negli antiquari rinascimentali: ricostruzione, invenzione e plagio nelle scritture di Antichità di Roma (1534-1565)</i>	» 569
Roberto Osculati, <i>Tommaso de Vio commentatore dei Salmi gradualì</i>	» 581
Étienne Wolff, <i>Érasme entre l'Antiquité et le monde moderne</i>	» 591
Gennaro Cassiani, <i>Federico Cesi e Tommaso Bozio. Una "parentela spirituale" inedita</i>	» 599
Indice dei nomi	» 609

FRANCESCA BOLDNER*

L'ESEMPIO DI CICERONE E VIRGILIO:
ANTICO E MODERNO NEL *CORTEGIANO* DI BALDASSAR CASTIGLIONE

ABSTRACT – Baldassar Castiglione, Italian courtier, diplomat and scholar of the Renaissance, was inspired by the classics (especially Cicero and Virgil) as models of life, literature and even language in his masterpiece *Il Libro del Cortegiano*, which combines ancient and modern experience and feeling by offering a model of behavior that greatly influenced the European courts.

KEY WORDS: Castiglione, Cicerone, Virgilio, Urbino, gentlemen

RIASSUNTO – Baldassar Castiglione, cortigiano e diplomatico italiano e letterato del Rinascimento, si ispirò ai classici (specie Cicerone e Virgilio), come modelli di vita, letteratura e anche lingua nel suo capolavoro *Il Libro del Cortegiano*, che unisce esperienze e sentimenti antichi e moderni, offrendo un modello di comportamento che influenzò ampiamente le corti europee.

PAROLE CHIAVE: Castiglione, Cicerone, Virgilio, Urbino, “perfetto uomo di corte”

Baldassar¹ Castiglione (1478-1529), uomo d'armi e diplomatico² attivo in ruoli sia laici che ecclesiastici presso varie corti – tra cui spicca quella di Urbino che

* Università di Macerata.

¹ La forma onomastica oscilla tra Baldassar (così nel ritratto di Tiziano del 1529), Baldesar (nel frontespizio dell'*editio princeps* del *Libro del Cortegiano*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1528), Baldassarre o Baldassare.

² Cfr. R. RUGGIERO, *Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del cortegiano*, Firenze, Olschki, 2017.

egli ammirò³ e in cui ambientò il suo *Libro del Cortegiano*⁴, ma anche Mantova, la curia romana e Madrid⁵ –, offre un esempio della vitalità del pensiero degli antichi e dei modelli presenti nelle opere di autori greci e latini, attestando l'importanza della cultura letteraria come fondamento di rapporti civili, sociali e politici, e la capacità di trovare, anche in una vita densa di impegni e responsabilità, spazio per gli studi e la scrittura in un produttivo *otium*, volto non solo a proprio beneficio, ma anche alla creazione di una società colta e raffinata⁶. Il Castiglione coltivò e promosse in particolare gli studi classici, da cui trasse spunti, parafrasi e traduzioni utili per i suoi scritti⁷, e ne incoraggiò la pratica attraverso i personaggi che intervengono al dialogo del *Cortegiano*⁸ sul tema del “perfetto uomo di corte”, tra cui il conte Ludovico da Canossa⁹ (portavoce dell'autore), che esalta il valore della letteratura e della storia antica al pari delle qualità morali e dell'arte militare (I 42-43).

Ne risulta un rapporto di ammirazione ed entusiasmo per i grandi personaggi e autori del passato, che non fu una forma di evasione dal presente, bensì la ricerca di modelli da imitare ed emulare nel proprio tempo in una visione realistica e ambiziosa¹⁰ che ricorda la familiarità con i classici propria di altri colti politici di fine '400 e '500, tra cui Niccolò Machiavelli. Anche quest'ultimo, vissuto negli stessi anni del Castiglione (1469-1527), manifesta la sua stima per gli “antiqui huomini” descrivendoli come interlocutori idealmente vicini in una celebre lettera a Francesco Vettori (del 10 dicembre 1513), scritta in un periodo difficile ma alleviato dall'aver trovato in loro conforto e ispirazione per un “opuscolo” destinato a grande fortuna, il *Principe*¹¹.

³ Cfr. G. GORNI, *Il mito di Urbino dal Castiglione al Bembo*, in *La corte e il “Cortegiano”*, I. *La scena del testo*, a cura di C. OSSOLA, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 175 sgg.; U. MOTTA, *Castiglione e il mito di Urbino. Studi sulla elaborazione del “Cortegiano”*, Milano, V&P Università, 2003.

⁴ Cfr. libro I cap. 2 e cfr. sulla valorizzazione di tale piccola corte M. P. GILMORE, *Il mondo dell'umanesimo (1453-1517)*, Firenze, La nuova Italia, 1999, pp. 285 sgg.

⁵ Cfr. V. CIAN, *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento. Baldassar Castiglione*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951.

⁶ Cfr. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a cura di G. CARNAZZI, introduzione di S. BATTAGLIA, Milano, Rizzoli, 1987, pp. 12 sgg.

⁷ Cfr. *Il Cortegiano, con una scelta delle opere minori di Baldesar Castiglione*, a cura di B. MAIER, Torino, UTET, 1955, pp. 22 sgg.

⁸ Sono presenti sia membri della corte di Urbino che ospiti appartenenti alla curia di papa Giulio II (Cfr. I 6).

⁹ Nobile veronese, vescovo e parente dell'autore per parte di madre; Cfr. BALDESAR CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, a cura di W. BARBERIS, Torino, Einaudi, 1998, p. 24 n. 10.

¹⁰ Cfr. G. MAZZACURATI, *Baldassar Castiglione e l'apologia del presente*, in ID., *Misure del classicismo rinascimentale*, Napoli, Liguori, 1967, pp. 7 sgg.; A. QUONDAM, «Questo povero Cortegiano». *Castiglione, il Libro, la Storia*, Roma, Bulzoni, 2000, p. 320.

¹¹ «Venuta la sera [...] entro nel mio scrittoio [...] et rivestito condecientemente entro nelle antiche corti degli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio, et che io nacqui per lui [...] et quelli per loro humanità mi rispondono [...]: tucto

Similmente il Castiglione, consapevole dei molti pregi della cultura greco-latina sia come patrimonio da conservare e tramandare¹² che come stimolo per ulteriore creatività in lingua italiana, ne ribadisce l'importanza raccomandando nel *Cortegiano* (attraverso il Conte Ludovico), tra i doveri dell'uomo di corte, uno studio "non mediocre" della letteratura antica e moderna, unito all'impegno anche nella produzione letteraria, assicurando argutamente, oltre alla soddisfazione personale, vantaggi nella vita galante, dato l'apprezzamento delle gentildonne per gli intellettuali (I 44):

Il qual voglio che nelle lettere sia più che mediocrementemente erudito, almeno in questi studi che chiamano d'umanità; e non solamente della lingua latina, ma ancor greca abbia cognizione, per le molte e varie cose che in quella divinamente scritte sono. Sia versato nei poeti e non meno negli oratori ed istorici ed ancor esercitato nel scriver versi e prosa, massimamente in quella nostra lingua volgare; ché, oltre al contento che egli stesso pigliarà, per questo mezzo non gli mancheran mai piacevoli intertenimenti con donne, le quali per ordinario amano tali cose¹³.

Il Castiglione stesso ebbe grande fama in Italia e all'estero per la propria eccellente formazione umanistica¹⁴, che nobilitò la sua professione politico-diplomatica e stimolò un'intensa attività letteraria iniziata da giovane e proseguita per tutta la vita sia in latino¹⁵ che in volgare, in prosa e in poesia, in vari generi letterari (poesia bucolica, elegia, epigramma, prologo di commedia, dialoghi), conciliando forme classiche con contenuti nuovi, seri o faceti, pubblici o personali.

Il suo primo modello letterario fu un testo poetico, le *Bucoliche* di Virgilio, autore nominato ripetutamente anche nel *Cortegiano*¹⁶ accanto ad altri classici – spesso Cicerone –, nonché conterraneo dell'autore in quanto entrambi nativi della provincia di

mi trasferisco in loro [...] io ho notato quello di che per la loro conversatione ho fatto capitale, et composto uno opuscolo *De principatibus*».

¹² Significativa è la lode (nel *Cortegiano* I 2) della biblioteca di Palazzo Ducale creata da Federico II da Montefeltro.

¹³ Il testo segue l'edizione di B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, introduzione e cura di A. QUONDAM, note di N. LONGO, Milano, Garzanti, 1981.

¹⁴ A Milano, ospite del parente paterno Giovanni Stefano Castiglione, senatore e diplomatico, il Castiglione frequentò la scuola del Merula per il latino e del Calcondila per il greco, conobbe artisti (Leonardo, Bramante) e poeti.

¹⁵ I testi poetici in latino attribuiti al Castiglione, specie encomiastici e commemorativi, sono una ventina.

¹⁶ Virgilio è il poeta latino più citato (otto volte, mentre due Ovidio, una Orazio, Catullo e Plauto); Cfr. nel I libro i capp. 30, 32, 35, 37, 38 (bis), 39 (bis), dove è confrontato con Omero, Ennio ed Esiodo.

Mantova, rispettivamente di *Andes*¹⁷ il poeta latino e di Casatico il letterato italiano¹⁸. Da Virgilio Castiglione trasse spunto per comporre nel 1506 (o 1508) con il cugino Cesare Gonzaga l'egloga pastorale *Tirsi*¹⁹ (in volgare italiano), rappresentata durante il carnevale urbinato. Seguirono le *Rime* ispirate a poeti classici e al petrarchismo, sia in latino che in italiano, e un'elegia in latino che emula le epistole di Ovidio scritte da donne innamorate (*Heroides*), a sua volta improntate all'elegia 4,3 di Propertio²⁰ in cui Aretusa scrive al marito lontano²¹: allo stesso modo Castiglione compose, durante un'assenza da Mantova per un'ambasceria a Roma nel 1519, un carme epistolare immaginando che a scrivergli fosse la moglie²² (*Balthassaris Castilionis elegia qua fingit Hippolyten suam ad se ipsum scribentem*).

Compose inoltre epistole, il prologo alla *Calandria* del Bibbiena²³ e soprattutto il *Libro del Cortegiano*, per cui raccolse appunti forse già dal 1507/1508 e creò un abbozzo nel 1513-1514²⁴, ma pubblicato solo nel 1528. Esso è appunto il frutto e la sintesi della sua lunga esperienza a corte unita alla cultura classica e moderna per offrire il modello di un fine cortigiano insieme pragmatico e idealista. Il Castiglione stesso incarnava tale ideale, come attestano le lodi a lui rivolte dall'imperatore Carlo V che, alla notizia della sua morte (avvenuta a Toledo nel 1529), lo definì "uno dei migliori cavalieri del mondo", mentre nell'elogio funebre composto dall'amico Pietro Bembo²⁵ fu definito *magni apud omnes gentes nominis* ('uomo di grande fama presso tutte le genti').

¹⁷ Villaggio a 5 km a sud di Mantova, identificato con l'odierna Pietole a partire dal medioevo (in Dante *Purg.* XVIII 82 sgg.), ma non individuato con certezza; Cfr. F. DELLA CORTE, s.v. *Virgilio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, V.2, pp. 5 sgg.

¹⁸ Vi era nato nel 1478 dal conte palatino Cristoforo Castiglione e da Luigia Gonzaga, di un ramo cadetto dei Gonzaga.

¹⁹ Formata da 454 versi, emula la poesia virgiliana nei nomi dei personaggi (Iola, Tirsi, Galatea, Dameta), allusivi a contemporanei (come Elisabetta Gonzaga), con richiami anche ad altri modelli (Teocrito, Ovidio, Orazio, Propertio, Calpurnio e Nemesiano). Cfr. B. CASTIGLIONE - C. GONZAGA, *Rime e Tirsi*, a cura di G. VAGNI, Bologna, I libri di Emil, 2015, pp. 187 sgg.

²⁰ Citato anche nel *Cortegiano* (III 66 "gli occhi siano guida in amore; cfr. Prop. 2,15,12 *oculi sunt in amore duces*).

²¹ Analogie con Propertio sono nell'incipit (*Hippolyte mittit mandata Castilioni;/ addideram imprudens, bei mihi, paene suo*; cfr. Prop. 4,3,1 s. *haec Arethusa suo mittit mandata Lycotae;/ cum totiens absis, si potes esse meus*) e nell'explicit (*Hippolyte, salvi coniugis ob reditum*; cfr. Prop. 4,3,72 *subscribam: Salvo grata puella viro*).

²² Ippolita Torelli, sposata nel 1516 (morta nel 1520 dopo la nascita della terza figlia), che nell'elegia si immagina attenda il marito, con il figlio Camillo, interrogandone il ritratto eseguito da Raffaello (ora al Museo del Louvre).

²³ Forse la prima commedia italiana in prosa ispirata non alla tradizione plautina, bensì alla novellistica medievale.

²⁴ Cfr. QUONDAM, in CASTIGLIONE, *Il Libro*, cit., p. IX (che rimanda al GHINASSI) e ID., «Questo povero Cortegiano», cit., p. 323; cfr. CARNAZZI (CASTIGLIONE, *Il libro*, cit., p. 19) che colloca l'inizio della composizione dopo la morte del duca Guidubaldo (1508).

²⁵ Voluto dalla madre Luigia Gonzaga sulla tomba allestita da Giulio Romano in S. Maria delle Grazie fuori Mantova.

Tale epitaffio gli attribuisce, tra altre doti, l'erudizione nella lingua e letteratura greca, e la fama di poeta sia in latino che in "etrusco" (ovvero italiano)²⁶, un termine che sembra un omaggio del Bembo al fiorentino, benché Castiglione propendesse per l'italiano delle corti basato sulla consuetudine, difeso originalmente con l'esempio dei classici (vd. *infra*) rispetto ai sostenitori della prosa boccaccesca²⁷. Le lodi postume culminano, dopo il ricordo del valore militare (per cui il Castiglione ottenne il titolo di conte e il castello di Novilara)²⁸ e l'attività di ambasciatore in paesi europei, con la menzione della sua opera maggiore dedicata alla formazione dei *regum familiares*, «i collaboratori dei re». Essa rivela un interesse nuovo per tali figure subordinate e vicine ai regnanti – i quali erano stati spesso oggetto di studio fin dall'antichità, come attestano Senofonte, narratore dell'educazione del re persiano Ciro, e Platone, teorico del re-filosofo²⁹ –, minori ma importanti per responsabilità e influenza. Ne emerge la finalità formativa e precettistica dell'opera, comune già a molti scrittori greci e latini, ma anche agli umanisti per l'attenzione rivolta tra '400 e '500 all'utilità, oltre che alla bellezza della letteratura, all'impegno pubblico e alla trasmissione e condivisione del sapere in uno slancio didattico che contagiò letterati, diplomatici, artisti ed editori³⁰.

Da una parte il contesto realistico del *Cortegiano*, ambientato a Urbino tra il 1506 e il 1507, così come gli argomenti di attualità trattati e la lingua moderna utilizzata riflettono la realtà storica contemporanea, e in particolare la corte di Urbino retta dal buon duca Guidubaldo da Montefeltro³¹ – descritto come valente capitano e "dottissimo nell'una e nell'altra lingua", latino e greco (I 4) –; dall'altra per molti aspetti l'opera è improntata, nella forma e nei ragionamenti, a modelli classici, ora sottesi, ora menzionati esplicitamente³². In particolare emerge il ruolo di Cicerone (detto nell'opera anche Marco Tullio, con familiarità), l'autore latino più citato (in undici occorrenze), imitato sia per lo stile improntato alla *concininitas*

²⁶ Baldassari Castiglioni Mantuano omnibus naturae dotibus plurimis bonis artibus ornato Graecis literis erudito in Latinis et Haetruscis etiam poetae [...] cum [...] libros de istituend(is) regum famil(iaribus) perscripsisset...

²⁷ Cfr. nel *Cortegiano* la lettera dedicatoria (§ 2) e i capp. I 28-39

²⁸ Un beneficio concessogli dal duca Francesco Maria I della Rovere nel 1513, di cui era luogotenente.

²⁹ Rispettivamente in *Ciropedia* e *Repubblica*. Entrambi gli autori sono ricordati nel *Cortegiano* (lettera dedicatoria, 2).

³⁰ Emblematica è la dichiarazione di Aldo Manuzio in una lettera prefatoria (a Costantino Lascaris, *Grammatica Greca*): «abbiamo deciso di dedicare tutta la vita all'utile dell'umanità [...] abbiamo scelto [una vita] operosa» (in A. MANUZIO, *Lettere prefatorie a edizioni greche*, trad. di C. BEVEGNI, introduzione di N. WILSON, Milano, Adelphi, 2017, pp. 50 sgg.).

³¹ Duca di Urbino dall'età di dieci anni (1482), dapprima sotto la tutela dello zio Ottaviano e del fratello Antonio. Per lui il Castiglione compose anche un'epistola biografica in latino (*De vita et gestis Guidubaldi Urbini ducis*, 1513).

³² Perciò il Castiglione fu accusato da alcuni di plagio; Cfr. QUONDAM, in CASTIGLIONE, *Il Libro*, cit., p. XXXV.

nell'ampio ed elegante periodare, che per aspetti compositivi e tematici con predilezione per due sue opere retoriche, *De oratore* e *Orator*.

Al *De oratore*, un ampio dialogo tra oratori, giuristi e uomini politici composto nel 55 a.C. ma ambientato nel 91 a.C. presso la villa dell'oratore Crasso (uno dei maestri di Cicerone da giovane), il *Cortegiano* si ispira innanzitutto per il tema e per lo scopo comune, l'intento di delineare un modello "perfetto" nel proprio campo, rispettivamente un oratore e un cortegiano ideale. Si tratta di due ruoli più simili di quanto possa apparire, in quanto entrambi investiti di funzioni pubbliche e responsabilità politiche nei rispettivi contesti (il foro e il senato nella Roma antica, la corte o la curia nel '500), e qualificati da capacità oratorie e diplomatiche, autorevolezza e cultura³³. Come l'oratore ciceroniano doveva avere vaste conoscenze (anche filosofiche) e abilità in tutti gli aspetti della retorica, tra cui *elocutio* e *actio* per parlare in modo ornato e con efficacia in pubblico, così il cortegiano, oltre ad essere preferibilmente di nobile stirpe – ma si prevedono anche "ignobili" virtuosi (quale era del resto nell'antichità Cicerone, *homo novus*) –, vigoroso, esperto delle armi, musico e amante delle arti figurative, doveva saper parlare e scrivere bene (I 32), anche in versi, essere arguto nella conversazione e tale da non mostrare sforzo, nascosto dalla "sprezzatura", l'arte di celare l'arte con grazia e apparente naturalezza. Ne risulta un'immagine di uomo di corte non superficiale, per quanto garbato ed esperto di «cose piacevoli, di giochi, motti e burle, secondo il tempo», bensì colto, preparato e dotato di dignità e "veemenza" (I, 34).

Anche nella struttura dialogica, con personaggi reali e noti all'autore, il *Cortegiano* ricorda il *De oratore* (nonché altri scritti ciceroniani di retorica e filosofia)³⁴, a sua volta ispirato ai dialoghi platonici e soprattutto al *Fedro* (*de orat.* 1,28)³⁵. Tale scelta è spiegata dal Castiglione in un passo programmatico in cui si richiama agli antichi ricalcando le parole di Cicerone (I 1)³⁶: «noi in questi libri non seguiremo un certo ordine o regola di precetti distinti [...] ma, alla foggia di molti antichi, rinnovando una grata memoria, reciteremo alcuni ragionamenti, i quali già passarono tra uomini singularissimi a tal proposito». In entrambi gli autori si nota che i dialoghi avvennero poco prima della morte dell'illustre ospite di casa, rispettivamente l'oratore Crasso, morto improvvisamente nel 91 a.C. – nove giorni dopo il dialogo

³³ Per tale ideale di Cicerone Cfr. F. BOLDRE, *Cicerone e l'oratore 'tinctus litteris' (de orat. 2,85): questioni testuali e stilistiche*, in «Ciceroniana on line», I (2017), 1, pp. 25 sgg.

³⁴ In forma di dialogo sono *Brutus*, *Academica*, *Tusculanae disputationes*, *De divinatione*, *Cato maior* e *Laelius*.

³⁵ Il *Fedro* è menzionato in *Cic. de orat.* 1,28 in cui Scevola propone a Crasso di sedersi sotto un platano a conversare, come Socrate e Fedro; Cfr. F. BOLDRE, *Iocus et facetiae nel De oratore di Cicerone*, in «Fillide» (on line), 2018, 17, pp. 1 sgg.

³⁶ Cfr. *Cic. De orat.* 1,23 *repetamque non [...] quandam ordinem praeceptorum, sed ea quae accepi in nostrorum hominum eloquentissimorum et omni dignitate principum disputatione esse versata*.

(*de orat.* 3,1,1) –, e Guidubaldo, scomparso nel 1508 poco più di un anno dopo la (presunta) data del dialogo e assente da questo perché malato e ritirato nelle sue stanze; a rappresentarlo è però la moglie duchessa Elisabetta Gonzaga, che presiedeva in sua vece alla vita culturale della corte con l'amica e parente Emilia Pia³⁷. Entrambi gli autori manifestano così nelle loro opere un sentimento di *pietas* unito a stima e gratitudine verso maestri e patroni³⁸.

Un ulteriore elemento che accomuna l'opera del Castiglione al *De oratore* è la finzione che il contenuto della conversazione sia stato appreso indirettamente a causa dell'assenza dell'autore dal dialogo, dovuta alla propria giovane età nel caso di Cicerone, solo quindicenne nel 91 a.C. (vd. *de orat.* 1,24 e 29), o a una missione diplomatica in Inghilterra che aveva impegnato l'autore del *Cortegiano* (I 1); ciò permette a entrambi di presentarsi come narratori esterni e (almeno apparentemente) oggettivi. Quanto al rapporto con l'altro scritto retorico di Cicerone, l'*Orator*, benché non abbia forma dialogica influenzò notevolmente il Castiglione specie all'inizio dell'opera, poiché l'*incipit* del I libro del *Cortegiano*, in cui l'autore si rivolge all'amico diplomatico Alfonso Ariosto (cugino di secondo grado di Ludovico), ispiratore dell'opera e originariamente dedicatario³⁹, è la traduzione quasi letterale (tranne per l'inversione delle proposizioni) dal latino al volgare:

Fra me stesso lungamente ho dubitato, messer Alfonso carissimo, qual di due cose più difficile mi fusse: o il negarvi quel che con tanta istanza più volte mi avete richiesto, o il farlo.

Similmente Cicerone esordiva nell'*Orator* dicendo (1,1 s.): *utrum difficilior aut maius esset negare tibi saepius idem roganti an efficere id, quod rogares, diu multumque, Brute, dubitavi*.

Comuni ai due autori sono poi i motivi dell'*humanitas*, dell'*ingenium* e della *virtus*⁴⁰ di cui i personaggi del dialogo sono modelli o fautori, l'uso di *exempla* e la stessa idea di "sprezzatura" cara al Castiglione (I 26), che ha precedenti nella *dis-simulatio* di cui parla Cicerone, in particolare riguardo ai suoi maestri di oratoria Crasso e Antonio frequentati in gioventù (*de orat.* 2,2 s.). Egli notava infatti che

³⁷ Moglie di Antonio da Montefeltro, fratello naturale (morto nel 1500) di Guidubaldo.

³⁸ Anche nel *Cato maior*, dialogo svolto nel 150 a.C., Cicerone presenta come protagonista un personaggio, il Censore, morto l'anno dopo, mentre il dialogo del *Laelius* è posto poco dopo la scomparsa del compianto Scipione Emiliano.

³⁹ Come risulta da una prima lettera dedicatoria, forse del 1515, poi sostituita nel 1525 ca. con quella a don Michel de Silva, umanista portoghese. Cfr. BARBERIS, in CASTIGLIONE, *Il libro*, cit., p. 3 n. 1 e p. 5 n. 19.

⁴⁰ Tali qualità sono rappresentate, secondo Cicerone, da Crasso; Cfr. *de orat.* 3,1 *illud immortalitate dignum ingenium, illa humanitas, illa virtus L. Crassi*. Cfr. E. NARDUCCI, *Introduzione*, in *Cicerone, (De)l'oratore*, Milano, Fabbri, 1994, p. 7.

entrambi, pur colti, volevano dare l'impressione di non aver studiato e di tenere in poco conto le opere greche (pur conoscendole), l'uno per valorizzare la sapienza romana, l'altro per essere più gradito al popolo (*de orat.* 2,4):

sed fuit hoc in utroque eorum, ut Crassus non tam existimari vellet non didicisse quam illa despicere et nostrorum hominum in omni genere prudentia anteferre; Antonius autem probabiliorem hoc populo orationem fore censebat suam, si omnino didicisse numquam putaretur.

Un'ulteriore affinità si può cogliere infine nel comune apprezzamento dell'umorismo, inteso come qualità personale e mezzo utile nelle relazioni umane, discusso nel II libro del *Cortegiano* (II 42-93) così come Cicerone aveva trattato di *iocus et facetiae* nel II libro del *De oratore* (2,54-71). Il Castiglione riporta tra l'altro una battuta di spirito in cui compare l'oratore latino in una similitudine, attribuita a un contadino che, derubato di un asino, lo rimpiangeva dicendo che «quando aveva il suo basto addosso, pareva propriamente un Tullio», ovvero un personaggio importante (II 51).

Tra le due opere emergono però anche differenze in aspetti "esterni", quali il numero dei libri (tre quelli del *De oratore*, quattro del *Cortegiano*, benché quest'ultimo con variazioni)⁴¹, e in alcuni particolari dei dialoghi come la scelta dell'ora della conversazione, mattutina in Cicerone⁴² e serale in Castiglione (I 6), e quella del luogo. Quest'ultimo nel *De oratore* è aperto e naturale, poiché gli amici si fermano a parlare sotto un albero dopo una passeggiata; nel *Cortegiano* si tratta di un luogo adibito a giochi e colloqui nel Palazzo Ducale, dove la duchessa è raggiunta dagli altri personaggi (I 4): la scena ricorda la I giornata del *Decameron* di Boccaccio con la presenza di uomini e donne disposti in cerchio alternativamente. Le donne, in particolare, sono oggetto dell'attenzione del Castiglione (che dedica il III libro alla perfetta cortegiana), diversamente da Cicerone che non le contempla; in proposito l'oratore viene criticato nel *Cortegiano* per non aver dichiarato il merito di colei che svelò per prima la congiura di Catilina, dicendosi unico salvatore della patria⁴³. Ne risulta il maggior pregio della società nobile urbinata, più equa e aperta in questo di quella romana antica⁴⁴.

Se il modello di Cicerone offre dunque molteplici analogie o termini di confronto per forma e contenuti, in un rapporto di imitazione ed emulazione che rivela l'orgoglio dell'autore per il proprio mondo rinascimentale degno dei grandi

⁴¹ Il numero oscillò da quattro libri a tre (nella seconda versione), poi riportati infine al numero originario.

⁴² Cic. *de orat.* 1,28 *postero autem die cum illi maiores natu satis quiescent.*

⁴³ Era stata Fulvia, amante di un congiurato (Cfr. nel *Cortegiano* III 31 e cfr. SALL. *Cat.* 23,3 s.).

⁴⁴ Ciò non era però diffuso in tutte le corti europee, per cui alcuni traduttori del *Cortegiano* in paesi in cui le donne non avevano pari cultura, sostituirono i personaggi femminili con altri maschili.

modelli del passato, vi è spazio nel *Cortegiano*, benché in prosa, anche per menzioni del massimo poeta latino, Virgilio, da solo o in unione con l'oratore, ma per uno scopo singolare e non letterario, quello di avvalorare con il suo esempio le scelte linguistiche degli interlocutori del dialogo. La questione non riguarda l'uso del latino, non preso in considerazione per la composizione dell'opera in quanto non dotta ma colloquiale, bensì il volgare italiano, tema di attualità nel '500⁴⁵ su cui si incentra anche l'interesse dei personaggi riguardo al «parlare e scrivere» (I 31) e causa di una garbata disputa tra fautori del modello fiorentino del '300 (ritenuto "puro") e quelli propensi alla lingua d'uso ricca di apporti esterni. Nel dialogo tali posizioni sono rappresentate da due amici dell'autore, rispettivamente Federico Fregoso e il conte Ludovico da Canossa, che cercano entrambi nei classici (Virgilio e altri) esempi utili alla propria tesi. Del resto, il dibattito sulla lingua del '500 ricorda quello che durante il I secoo a.C. si svolse a Roma tra analogisti, che sostenevano che la lingua debba essere un prodotto razionale regolato da modelli grammaticali, e anomalisti seguaci della scuola di Pergamo, secondo cui essa è condizionata dall'uso e si evolve nel tempo ammettendo neologismi e varietà.

Nel *Cortegiano*, in particolare, Virgilio è citato come un modello di scrittore che, nel mondo antico come in ogni tempo, è da una parte rispettoso dei predecessori, ma aspira dall'altra anche al nuovo, rispecchiando i suoi tempi con scelte in parte autonome. Considerando le attestazioni del suo nome, tutte comprese nel I libro nella sezione dedicata alla forma di volgare italiano più consona al cortegiano, Virgilio risulta citato dapprima da Federigo Fregoso per il suo ossequio ai modelli, giacché (I 30) «benché con quello ingegno e giudizio tanto divino togliesse la speranza a tutti i posterì che alcun mai potesse ben imitar lui, volse però imitar Omero», e poi dal Conte Ludovico da Canossa che lo menziona tra altri antichi che abbandonarono le forme arcaiche e che mostrarono spirito critico e innovativo, suggerendo non senza arguzia che proprio il loro esempio dissuadeva da una totale imitazione (I 32):

così successivamente gli oratori e i poeti andarono lassando molte parole usate dai loro antecessori; ché Antonio, Crasso, Ortensio, Cicerone fuggivano molte di quelle di Catone e Virgilio molte d'Ennio") [...] E Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori; e per biasimar Sergio Galba afferma che le orazioni sue aveano dell'antico; e dice che Ennio ancor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori, di modo che, se noi vorremo imitar gli antichi, non gli imiteremo. E Virgilio, che voi dite che imitò Omero, non lo imitò nella lingua.

Favorevole alla varietà linguistica è, nel dialogo, anche il signor Morello da Ortona, anziano cavaliere, che sostiene l'italiano multiforme e comune delle cor-

⁴⁵ Fu oggetto, infatti, di vari trattati sul volgare, tra cui (nel 1525) le *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua* del BEMBO, presente anche nel dialogo del *Cortegiano* (trovandosi a Urbino negli anni 1506-1512).

ti, ricordando la fama ottenuta da scrittori latini pur non propriamente romani e criticati per i loro tratti linguistici “impuri” (I 35): «già non fu rifiutato Tito Livio, ancor che colui⁴⁶ dicesse aver trovato in esso la patavinità, né Virgilio, per essere stato ripreso che non parlava romano»⁴⁷. Soprattutto il Conte Ludovico sottolinea, riguardo ai limiti dell’imitazione, la necessità, per autori capaci e ambiziosi, non solo di imitare ma di tentare di superare i modelli, come avevano dimostrato gli antichi risultando “moderni” nel proprio tempo e contribuendo all’evoluzione della letteratura (I 37):

“credo – disse il Conte – che molti imitavano, ma non in ogni cosa. E se Virgilio avesse in tutto imitato Esiodo, non gli seria passato inanzi; né Cicerone a Crasso, né Ennio ai suoi antecessori”, e più avanti con maggior audacia “parmi ancora ricordar che Cicerone in un loco [*de orat.* 2,97 sg.] introduca Marc’Antonio dir a Sulpizio che molti sono i quali non imitano alcuno e nientedimeno pervengono al sommo grado della eccellenza.

Benché nel capitolo I 38 messer Federico replichi dicendo che per una lingua fondata su regole (quale egli ritiene l’italiano) sia meglio seguire i modelli migliori che parlare a caso (ovvero secondo la consuetudine), chiedendosi se «così come nel latino l’omo si dee sforzar di assigliarsi alla lingua di Virgilio e di Cicerone, più tosto cha a quella di Silio o di Cornelio Tacito, così nel vulgar non sia meglio imitar quella del Petrarca e del Boccaccio, che d’alcun altro», tuttavia il Conte (*ibid.*) ricorda che gli autori antichi usarono quasi le stesse parole ma in modo diverso, intendendo che la qualità non risiede nel lessico, ma nell’ingegno. E soprattutto egli invita a non lodare modelli passati solo perché «da molti son lodati» (I 39), bensì a valutare secondo il proprio senso critico. L’appassionato dibattito linguistico rimane aperto, poiché la signora Emilia, amica della duchessa, vi pone fine scherzosamente (I 39), ma la soluzione migliore appare comunque per il Castiglione, attraverso i suoi personaggi, quella di esprimersi «ben con le parole le quali [...] debbono essere proprie, elette, splendide e ben composte, ma sopra tutto usate ancor dal populo» (I 33).

Ne risulta un’insolita e suggestiva immagine degli autori antichi come “moderni” nei loro tempi, innovativi e coraggiosi nelle scelte linguistiche e letterarie rispetto ai predecessori, soggetti a critiche nonostante il loro valore⁴⁸ ma decisi, e

⁴⁶ Allusione a un giudizio dell’oratore contemporaneo C. Asinio Pollione (citato in QUINT. *inst.* 1,5,56 e 8,1,3).

⁴⁷ Per Virgilio si allude qui forse alla notizia del suo unico mediocre tentativo di tenere un discorso giudiziario, in cui fu lento e sembrò quasi incolto (*in sermone tardissimus et paene indocto similis*), e all’accusa di aver creato, per influsso di Mecenate, una lingua artificiosa (*cacozelia*). Cfr. SUET. *poet.* pp. 81, 105 sgg. ROSTAGNI, *Svetonio de poetis*, cit.

⁴⁸ Per i detrattori di Virgilio Cfr. SUET. *poet.* 104 (ROSTAGNI, *Svetonio de poetis*, cit.) *Otretratores Vergilio numquam defuerunt*; per Cicerone cfr. le critiche di Asinio Pollione e altri in QUINT. *inst.* 12,1,22; SEN. *ira* 3,37 e *epist.* 118,1; MART. 2,89,3; IUV. 10,124.

interpretati quasi come modelli di libertà espressiva, oltre che di sapienza e di stile, con cui era ed è ancora possibile confrontarsi e concordare grazie al permanere di una tradizione curata e alimentata dai posteri. Anche il Castiglione mostra di voler contribuire con il *Libro del Cortegiano* a tale continuità ed evoluzione, traendone a sua volta legittimità per la propria nuova opera letteraria di fronte all'esigente pubblico del Cinquecento.

La cultura e saggezza che contraddistinguono l'opera, assieme alla sua utilità e grazia, rendono forse riduttiva la definizione di "manuale pratico" talvolta attribuita al *Cortegiano*, e preferibile quella di "trattato" dialogico sul modello platonico-ciceroniano, una forma utilizzata dagli antichi, come detto, per dibattere temi retorici, filosofici e morali con vivace dialettica. Per tali pregi di forma e contenuto il *Cortegiano* suscitò molta curiosità (cominciando a circolare in copie provvisorie distribuite dall'autore per spirito di *sodalitas*)⁴⁹ prima dell'edizione ufficiale del 1528⁵⁰, attardata da una lunga revisione tra difficoltà per la lontananza del Castiglione in Spagna come nunzio pontificio, sia a causa dell'editore veneziano, più propenso a stampare testi classici che in volgare. Il *Libro* fu peraltro subito apprezzato dai contemporanei e divulgato nelle corti d'Italia e d'Europa, divenendo uno dei testi più diffusi nel XVI e XVII secolo in traduzioni in lingue moderne (a cominciare dalla Francia, dove il re Francesco I lo fece distribuire tra i suoi cortigiani) e in latino⁵¹. Esso fu inoltre il modello di ulteriori scritti italiani e stranieri⁵², anche se non mancarono critiche (attestate già dall'autore nella lettera dedicatoria), parodie e censure⁵³.

L'opera può forse apparire idealizzata ed encomiastica, ma il *Cortegiano* offre un modello positivo e propositivo che trae spunto dalla realtà e va oltre la singola corte, assumendo un valore universale ed esprimendo un messaggio rivolto a tutti i *boni viri* – come avrebbe detto Cicerone – accomunati da ingegno, impegno civile e cultura nello spirito di un "classicismo moderno"⁵⁴ ed europeo. Rispondendo alle critiche di aver creato un ideale irrealizzabile, il Castiglione si richiama infine, nella lettera dedicatoria a don Michel de Silva, all'autorità di tre classici unanimemente apprezzati, Platone, Senofonte e Marco Tullio Cicerone, con il conforto e l'orgo-

⁴⁹ Cfr. A. QUONDAM, «Questo povero Cortegiano», cit., pp. 57 sgg.

⁵⁰ Presso gli eredi di Aldo Manuzio (Andrea d'Asolo) a Venezia, ma vi fu una stampa non autorizzata degli eredi di Filippo Giunti. Cfr. A. QUONDAM, *L'autore e i suoi copisti, l'editor, il tipografo* [...], Roma, Bulzoni, 2016, pp. 23 sgg.

⁵¹ B. CASTIGLIONE, *De curiali sive aulico libri quattuor*, Francoforte, Sumptibus L. Zetzneri, 1606. Per qualità stilistiche è nota la rielaborazione in polacco di Ł. GÓRNICKI (*Dworzanin polski*, Wrocław, Zakład narodowy im. Ossolińskich, 1566). Cfr. CASTIGLIONE, *Il libro*, cit., pp. 13 sgg.

⁵² Il *Cortegiano* ispirò Torquato Tasso, che compose sul suo esempio il dialogo *Il Malpiglio ovvero la corte*.

⁵³ Il testo fu corretto nel 1583 riguardo ai personaggi ecclesiastici e alle espressioni contenenti allusioni religiose.

⁵⁴ Cfr. QUONDAM, *L'autore*, cit., pp. 37, 39.

glio di affiancarsi a tali grandi scrittori antichi in una comune ambiziosa ricerca di perfezione e nell'arguta consapevolezza che «colui che più se le avvicinarà sarà il più perfetto» (lettera dedicatoria, 3)⁵⁵:

A questi rispondo che mi contenterò aver errato con Platone, Senofonte e Marco Tullio, lasciando il disputare del mondo intelligibile e delle idee; tra le quali [...] sì come è la idea della perfetta repubblica e del perfetto re e del perfetto oratore, così è ancora quella del perfetto cortegiano; alla immagine della quale s'io non ho potuto approssimarmi col stile, tanto minor fatica averanno i cortegiani d'approssimarsi con l'opere.

Resta infine, benché non esplicita, l'impressione di un legame speciale del Castiglione, tra i molti classici, con i latini Cicerone e Virgilio, di cui egli sembra aver ripercorso, considerando vita e letteratura, esperienze in parte simili: come Cicerone coltivò politica e cultura, raggiungendo i più alti onori ma cadendo poi in disgrazia – accusato dal papa di non aver saputo prevedere, come diplomatico in Spagna, il sacco di Roma nel 1527 (ma venendo poi disculpato) –, e quasi impersonò l'oratore romano quando, nel 1513, fu nominato dal duca di Urbino Francesco Maria della Rovere “ambasciatore residente” e “oratore” presso la Santa Sede retta dal papa Leone X (Giovanni de Medici). D'altra parte come Virgilio, vissuto e fiorito nel circolo di Mecenate sotto la protezione di Augusto, egli visse da uomo di corte nell'analogo contatto con potenti, intellettuali e artisti, come mostrano tra l'altro i suoi ritratti realizzati da Raffaello Sanzio (1514-1515)⁵⁶ e da Tiziano (1529 ca.)⁵⁷. E come le opere di Cicerone e Virgilio (e di altri classici), anche il *Libro del Cortegiano* sembra voler diffondere, attraverso le “belle maniere”, valori di civiltà e di pace – per quanto possibile nell'Italia divisa e invasa del tempo – per il bene di quelle che nella lettera dedicatoria (2) sono descritte come le «città nobili d'Italia, dove concorrono omini savi, ingenui ed eloquenti, e che trattano cose grandi di governo de' stati, di lettere, d'arme e negozi diversi».

⁵⁵ BARBERIS, cit., p. 12.

⁵⁶ Copie del dipinto furono realizzate da Rubens (Museo del Prado) e Rembrandt.

⁵⁷ Il Castiglione, stabilito a Roma dal 1514, fu amico anche di Michelangelo.